

Ricordi dell'Amministrazione del C. L. N.

« Il regime è caduto e l'autorità amministrativa è deposta. D'ordine del Comitato di Liberazione assumi la carica di Sindaco della città... Con tutti i migliori auguri ».

L'onore era grande; le difficoltà eccezionali, le responsabilità spaventose.

Ma non era tempo di meditazioni o di rinunce cobarde. Mitra e moschetti — (e come avrebbero potuto rimanere riposti in simili frangenti?) — stavano sulle spalle di baldi giovani. Ed il Comune, acefalo, esigeva che qualcuno ne assumesse l'amministrazione.

* * *

Ci trovammo così alla direzione della cittadinanza bustese, pronta — (almeno in parte) — a ritenere che, abbattuti i fasci littorri e finita ormai la guerra, le cose potessero miracolosamente ritornare in un lampo alla normalità.

Ma le casse erano miserevolmente vuote e le necessità immense: mentre fra gli uomini chiamati a far parte della Giunta Comunale non ne esisteva uno solo — (compreso il sindaco) — che disponesse della più piccola pratica amministrativa, visto che i fascisti avevano per due decenni monopolizzato qualsiasi carica pubblica.

Ed il lavoro incominciò.

Un'anima buona, forse troppo fidente nelle possibilità della burocrazia, ci fece trovare sul tavolo attorno al quale si sarebbe dovuta riunire la Giunta, la raccolta completa delle leggi comunali dove si parlava di podestà e di consulte e non di sindaci e di giunte comunali.

Deponemmo il volume nel cassetto senza sfogliarlo, fidando in qualche ricordo universitario e sicuri, d'altra parte, che il momento eccezionale avrebbe richiesto onestà, ferma volontà e buon senso piuttosto che il ligio rispetto delle formalità e della legge.

Ci era stato dato il compito, infatti, di far rivivere la città stanca, sofferente e male approvvigionata, e non già quello di spingere avanti le dormienti pratiche di ordinaria amministrazione già in corso: e per raggiungere lo scopo appariva chiara la necessità di ripudiare ogni snervante criterio burocratico

che ci avrebbe posto sul piano immobile di un Commissario prefettizio.

Ma come e dove trovare i mezzi indispensabili alla ripresa della vita cittadina?

Ci soccorse lo spirito bustocco: e fu così che il Comune divenne ad un tratto commerciante, venditore, compratore, pronto al baratto... anche se, per un ben inteso senso di rispetto e di pudore, tali attività — essenziali per quella ripresa a cui miravamo — risultarono formalmente affidate a quel taumaturgico Ufficio Approvvigionamenti — (creato ad hoc e fatto su misura) — che, a prezzo dei troppo poco conosciuti sacrifici dei suoi entusiastici componenti, diede a Busto — (già per altro in possesso di ingenti scorte accumulate previdentemente in tempo di guerra dal movimento clandestino) — la possibilità di un abbondante ed immediato sostentamento, a prezzi controllati, che riportava fra l'altro sulla mensa dei suoi cittadini perfino quel pane bianco che doveva formare oggetto di invidia e, ad un tempo, di scandalo per i centri urbani prossimi alla nostra città.

Con buona pace della burocrazia e per tramite degli Uffici comunali, i « pezzotti bustocchi » servirono a rivestire lodigiani, vercellesi, emiliani, cremonesi e veneti: trasformandosi per i bustesi in carne, in riso, in pasta, in farina, in zucchero, in burro ed ottenendo in tal modo il miracolistico risultato di riportare in città quel senso di calma che fatalmente si genera allorché, dimenticati i morsi della fame, le speranze trovano valida e concreta ragione per rinverdersi.

Il successo della organizzazione fu tale da consentire il realizzo di un notevole utile, immediatamente impiegato per la costruzione di un nuovo pozzo, ricco di acqua e più che necessario alla città.

Di fronte a tali esaltanti risultati fu un meravigliatissimo e maestoso colonnello americano, per giunta governatore della zona, a proporre che l'Amministrazione bustese si incaricasse dell'approvvigionamento della intera provincia, applicando esattamente quei sistemi che la stessa Amministrazione aveva escogitati di fronte alle necessità del momento ed aveva praticati con sorprendente esito. Ma il nostro diniego fu netto.

Vale però la pena di notare che poco più tardi lo stesso governatore, in piena crisi di formalismo, doveva minacciare indignato di passare alle patrie galere l'intera Giunta comunale, rea di avere autoriz-